

PASSA IL DOCUMENTO CONTABILE DEL COMUNE, MA LA COALIZIONE SCRICCHIOLA ANCORA

# Un bilancio "avvelenato"

Scarsa la percentuale raggiunta: appena 20 voti a favore, con 12 contrari e 2 astensioni

## LABURISTI Sollecitate al prefetto le elezioni provinciali

L'esigenza di andare in tempi brevi, entro giugno, alle elezioni per il rinnovo del Consiglio provinciale, dopo tre anni di commissariamento, è stata ribadita al prefetto e commissario del governo Moscatelli, da una delegazione della Federazione laburista, guidata dal segretario regionale Gianfranco Ciani.

«A quanto si è appreso — rileva un comunicato dei laburisti — il Comune di Trieste non ha ancora provveduto a delimitare i 12 collegi di sua pertinenza, dopo la nota sentenza della Corte costituzionale e del Tar, mentre è atteso nei prossimi giorni un pronunciamento della commissione per le autonomie locali del Consiglio regionale. Il prefetto Moscatelli ha reso noto di essersi da tempo attivato sull'argomento presso i sei Comuni del territorio provinciale e presso la Regione».

Il segretario laburista, Ciani, ha rilevato che un'eventuale nuova legge regionale in materia, al di là dei tempi non certo brevi di approvazione, dovrebbe riguardare tutte e quattro le province del Friuli-Venezia Giulia, e non solo quella di Trieste.

Secondo i laburisti, è incomprensibile l'atteggiamento di quelle forze politiche, anche dell'attuale maggioranza regionale, che di fatto tendono a rinviare sine die per «chiare preoccupazioni elettorali» il rinnovo dell'amministrazione provinciale.

Passa il bilancio, ma la maggioranza in Comune ricorda ormai un tavolo a tre gambe: pericolante, a dir poco. Strada facendo, nella discussione sul documento contabile, si perdono infatti per strada anche i Verdi, che con Russignan si chiamano fuori da ApT e si costituiscono in gruppo autonomo, aspettando eventuali salite a Canossa, in chiave ambientalista, da parte di Illy. Il voto scontato diventa così, suo malgrado un voto col thrilling, e l'esecutivo cittadino può solo ringraziare chi ha avuto l'idea della doppia convocazione dei lavori. Diversamente il rischio della mancanza del numero legale sarebbe stato sempre dietro l'angolo, per non parlare del fatto che si sarebbe resa necessaria una maggioranza di 21 voti che ieri sera non era possibile. Il tabellone elettronico ha infatti mandato a referto l'approvazione del bilancio



preventivo '96 per 20 voti (i 9 del Ppi, 7 del Pds, 3 dei superstiti di Alleanza per Trieste, la Pittoni, Mognik e Berdon, oltre a Klingendath della Lega italiana federalista) a fronte di 12 contrari (Venier di Rifondazione comunista, Marini del Ccd, Menja e Sulli di An, Seganti, Clabot e Balestra della Lega Nord, Tamburini e Marchesich di Nord Libero, Camber, Staffieri e Drabeni della LpT), dell'astensione prima del voto di Russignan e di quella del repubblicano Castiglione, che contesta «la totale

Russignan (sinistra) esce da ApT e riforma il gruppo dei Verdi

Staffieri (LpT): «Parere contrario alla maggioranza, non alla giunta»



assenza di impostazione programmatica degli interventi dell'amministrazione comunale».

Brividi a parte, la liquidazione in tempi relativamente brevi della partita bilancio si porta dietro molte considerazioni, soprattutto di carattere politico. Fotografate con efficacia da un dibattito mai acceso, ma, per così dire, carico di presentimenti. Variagate, ad esempio, le motivazioni del voto negativo. Per Jacopo Venier di Rifondazione quello approvato «è un documento scialbo, senza priorità

neanche nei settori della sofferenza sociale». Il simbolo stesso, insomma, «del fallimento di quella coalizione di centro sinistra che doveva indirizzare, ma non l'ha fatto, un sindaco che è su tutt'altre posizioni».

Marini del Ccd, pur riconoscendo che il documento finale «è senz'altro meglio di quello presentato il 5 gennaio» ha legato il suo parere negativo all'aumento dell'Ici per la prima casa, e con parole diverse ma conclusioni identiche hanno cavalcato l'argomento anche Menja e Sulli di

An, Camber e Staffieri della LpT, quest'ultimo recentemente in gran vena di messaggi "trasversali". Di qui il suo voto «contro la maggioranza e non contro la giunta». Sottile distinguo di chi, ha spiegato in seguito, quando era ancora sindaco si era visto mettere in croce sull'Ici dagli stessi partiti che adesso la fanno lievitare con nonchalance; «e si dicono in grado di aprir felle in qualsiasi momento nella maggioranza». Riferimento, quest'ultimo, a una frase del pidessino De Rosa, che in precedenza si era fatto

efficace testimonial delle certezze ma soprattutto dei dubbi della coalizione. «E' un bilancio senza voti e senza tonfi», ha minimizzato, quasi a dire: sarà anche perfeitibile, ha concesso un po' troppo all'opposizione, ma è tutto quello che abbiamo.

Meno biblico si è invece rivelato Alberto Russignan, dichiaratamente stufo di porgere l'altra guancia. Dietro alla sua salita sull'Aventino, ha fatto capire con un discorso pirotecnico, c'è tutta l'amarezza di chi, in sede di maggioranza, opera o blocca certe scelte e poi se le vede regolarmente ribaltare. Tra gli esempi citati, la recente nomina dell'assessore Barduzzi, ma anche opzioni minori, «come quella di un collettore fognario previsto in Costiera per far contenti gli sloveni, ma che in realtà inizia nel nulla e finisce nel nulla». Nella notte, una valanga di ordini del giorno, ma il più era ormai fatto.

## L'INTERVENTO

### Contro l'«inciucio» non resta che firmare assieme a Pannella

L'appello promosso dai Club Pannella-Riformatori corrisponde sicuramente a un sentimento ormai diffuso nel Paese. Non vi è chi non conosca persone che sono, rabbiosamente quasi, mobilitate o animate nei confronti del Presidente della Repubblica. Noi abbiamo un Presidente della Repubblica che — con grande «professionalità» e decisione — riesce ad essere il cuore stesso dello schieramento di rilancio del «regime» dopo la sua crisi. L'operazione è chiara: dal '92 in poi si sono liberati di una parte troppo esposta del regime stesso: oggi si tratta di rilanciarlo e di «costituzionalizzarlo» in qualche misura. Non è un caso che in questi giorni si stia levando dai «cespugli» un coro di rane assordante. Sui quaranta e più partiti che ci sono, oltre 35 non solamente vogliono questa direzione politica del Presidente Scalfaro ma anche la continuità dello schieramento politico che ha imposto il cosiddetto «governo dei tecnici» al paese. Sono tutti mobilitati in modo che ancor oggi il Presidente, con la scusa di fare il punto sulle consultazioni, ha potuto rivolgere una sorta di appello al paese, dicendo: «Qualcuno mi chiede ancora qualche minuto, o qualche giorno (non è nominato, ma è evidentemente Berlusconi) e io, nella mia responsabilità, dinanzi alla posta in gioco, le riforme, ecc., non posso essere sordo...», subito poi precisando: «In modo non necessariamente formale continuerò nelle prossime ore nelle mie consultazioni, continuerò nella mia opera (perché di questo si tratta)...».

Sicché non si può escludere che dopo quarant'ore, o giù di lì, si proceda, e si proceda come si procedeva nel '77, nel '78, nel '79, nell'80, tentando di imporre anche alla Camera, alle istituzioni, fino a farla divenire legale a posteriori, la situazione che si è venuta determinando di fatto, in cui c'è un Presidente della Repubblica che è il leader di uno schieramento politico, del «Gran Consiglio dei Partiti». Come al momento del caso Moro.

Una guerra è in corso nel nostro Paese, da dieci o venti anni, e tutto questo è normale, scontato, ed è accaduto. Ma noi dei Club Pannella-Riformatori abbiamo visto giusto, ancora una volta: noi abbiamo chiamato allo scoperto nella sua qualità di leader politico quello che dovrebbe essere invece il Capo dello Stato. E abbiamo preso una iniziativa che ha senso solo se riusciremo a consentire a masse importanti del Paese, in questi giorni, subito, di render visibile, manifesta, la loro sfiducia, la sfiducia di una parte importante del Paese, nei confronti del Capo dello Stato. E nei confronti dello schieramento politico che attorno a lui si va estendendo, rafforzando, con la prospettiva di «riforme» — doppio turno e semipresidenzialismo — che non a caso i Club, i Riformatori indicano da sette-otto anni come il punto obbligato di arrivo di una controriforma che è contro le riforme democratiche e di alternativa e ripropone ancora in Italia — in modo più ordinato — il gioco delle «alternanze» tra «Polis» che il Paese ha conosciuto benissimo dal '45-'47.

Tra Fanfani e Andreotti — non dimentichiamolo — si avevano vere e proprie alternanze, di politica e, se si vuole, anche di blocchi sociali. Per decenni si sono avute «alternanze», all'interno del mondo contrapposto a quello comunista: inizialmente democristiane e poi — quando la partitocrazia era ormai entrata in crisi — assicurate anche con il passaggio da presidenti del Consiglio democristiani e presidenti del Consiglio laici (con Spadolini o Craxi, per i più longevi) ai governi della partitocrazia. Oggi si è passati ai tecnici, con l'obiettivo di avere, se possibile, qualcuno che sia — magari un democristiano come Prodi (ma questo probabilmente non andrà in porto) — in netta continuità col passato. In questa situazione, la personalità di Scalfaro è oggettivamente quella dell'ultimo della serie dei «grandi Mostri» della partitocrazia e del potere. Oggi sicuramente Scalfaro è un grande Andreotti, un grande Moro, un grande Fanfani: assicura la rivincita di quelli che sembravano i condannati da Tangentopoli.

Si continua a contrapporre Berlusconi e Di Pietro. Ma si ignora il fatto che le forze e i partiti di potere di oggi vivono con i patrimoni di ieri, frutto del bottino di venti anni di Tangentopoli: le varie formazioni democristiane se lo sono divise fra di loro, ufficialmente, e lo stesso è vero per gli altri partiti: per il Pds con la sua esposizione di oltre 440 miliardi (quelli ufficiali) verso il sistema bancario italiano, con la complicità attiva della Banca d'Italia. Tutto questo oggi risulta, nella continuità, rafforzato. Venti anni fa doveva arrivare Calvi per fare certe operazioni e promettere ai partiti, attraverso il Banco Ambrosiano, i finanziamenti dei quali c'era bisogno. Oggi non è più Calvi, non è più il Banco Ambrosiano, oggi c'è una situazione ufficiale, nello Stato: in queste ore, al Senato, è stata concessa la procedura legislativa per il finanziamento pubblico dei partiti. Tre anni fa venne vinto il referendum per abolire tutto questo, e tutto questo continua.

Come Club Pannella-Riformatori, diamo un giudizio allarmato circa quanto ci sta accadendo. Occorre superare, vincere la rassegnazione, la resa. Se questo momento passa senza una reazione, una presa di coscienza, il Paese si rassegnerà a Scalfaro, a quello che Scalfaro chiede alla gente. E il disegno è chiarissimo: costringere al doppio turno e al semipresidenzialismo, utilizzando per questo gioco delle parti, uno scoperto gioco delle parti, «cespugli» ed ex democristiani, che non rappresentano nulla e cui vengono dati spazi informativi pari e superiori a chi invece è depositario effettivo di una rappresentanza popolare.

Occorre ripeterci, ripetere quanto è accaduto in i referendum: ma questa iniziativa vale — politicamente — per subito. Se si strapperanno subito molte decine, centinaia di migliaia di firme, anche avranno una incidenza; anche se costoro riusciranno a chiudere il «spacchiotto», questa raccolta sarà un momento di crisi, sarà l'aggregazione di tutti coloro che sono scontenti, da Rifondazione ad Alleanza nazionale (che in realtà oggi non mobilitano i loro militanti, non fanno lotte nel Paese).

L'interrogativo oggi è: la politica è ancora possibile? Ce lo dobbiamo porre. Ciascuno di noi, ciascun cittadino se lo deve finalmente porre.

Marco Gentili del consiglio generale del Movimento dei club Pannella

IL CONFRONTO DI IERI MATTINA CHIARISCE CERTI EQUIVOCI POLITICI

## Lista e Forza Italia, alleati ma diversi

Camber: «Li vorremmo più coerenti» - Danese: «Non possiamo uccidere il dissenso interno»

### Pensioni: rimborsi Irpef secondo l'Aip di Bologna

Tutti i dipendenti attualmente in pensione e lavoratori in attività statali, enti locali e privati parastatali e Inps, possono presentare la prescrizione di legge, in base al Codice civile, per la restituzione e la cessazione della trattenuta Irpef sulle persone fisiche monoreddituali, cioè in presenza di un solo coniuge lavoratore a partire dal 1976 in poi. Ciò in base alla sentenza della Corte costituzionale n. 358 del 24 luglio 1995, più volte reiterata, che ha dichiarato «illegittima la trattenuta Irpef sulle persone fisiche monoreddito, a partire appunto dal 1976 dello Splitting». Lo afferma l'Alleanza italiana pensionati, con sede a Bologna.

Tutti coloro che sono interessati possono telefonare alla Aip - Piazza Roosevelt 4 - 40123 Bologna (tel. 051/222205-223784, fax 051/233977) tutti i giorni dalle 9 alle ore 14, escluso il sabato, per ulteriori chiarimenti nel merito. Chi intende ricevere la lettera esplicativa gratuita è pregato, si informa in un comunicato, di rimettere il francobollo per la risposta.

Uniti. Alleati. Al limite anche pronti a confederarsi. Comunque, diversi. Lista per Trieste e Forza Italia si sono confrontati ieri mattina per decidere, politicamente, il da farsi. L'obiettivo di minima, anche se viene citato in passant, sono le possibili elezioni provinciali. Per questo Luca Danese, uno dei coordinatori azzurri, componente dello staff di Berlusconi, è arrivato a Trieste per la seconda volta in due settimane, anche in quest'occasione assieme a Giancarlo Innocenti, del vertice nazionale del movimento. E sempre per questo motivo lo stesso Danese individua nella fine di marzo la scadenza entro la quale Forza Italia, nel nostro territorio, deve darsi un inquadramento preciso, e nominare anche un segretario provinciale.

Niente di esaltante, a conclusione del summit di ieri mattina, che ha visto schierati da una parte del tavolo Giulio Camber, Gambassini e Staffieri, e dall'altra Innocenti e Danese. «Una riunione positiva - sintetizza quest'ultimo - che è servita a fugare una serie di dubbi ed equivoci». Traduzione: la Lista imputa ai forzisti di essere di manica larga nel tesseramento e, soprattutto, di tollerare componenti troppo eterogenee. «Effettivamente - ammette Camber - vorremmo che Forza Italia si desse di se un'immagine più decisa, evitasse che al suo interno confluissero personaggi che in passato non hanno certo brillato per coerenza...».

Aleggria, sul confronto, la presenza del ritrovato Sergio Trauner, che ha fondato recentemente un club di Forza Italia, ma Danese minimizza. «Credo che il suo ruolo sia stato troppo enfatizzato. E' solo un simpatizzante che ha voglia di trasformarsi in attivista, e per questo ha messo assieme un gruppo di amici e sostenitori, varando uno dei 3500 club disseminati lungo l'Italia...». Quanto alle varie anime del nostro movimento, è questa la forza di un partito di massa. Non si può uccidere il dissenso interno, se si vuole radicare in modo continuativo il 23 per cento di voti che ci viene accreditato attualmente. Come dire l'a l e palla al centro. O, meglio, al prossimo incontro, già in calendario per la fine della prossima settimana.

zisti di essere di manica larga nel tesseramento e, soprattutto, di tollerare componenti troppo eterogenee. «Effettivamente - ammette Camber - vorremmo che Forza Italia si desse di se un'immagine più decisa, evitasse che al suo interno confluissero personaggi che in passato non hanno certo brillato per coerenza...».

Aleggria, sul confronto, la presenza del ritrovato Sergio Trauner, che ha fondato recentemente un club di Forza Italia, ma Danese minimizza. «Credo che il suo ruolo sia stato troppo enfatizzato. E' solo un simpatizzante che ha voglia di trasformarsi in attivista, e per questo ha messo assieme un gruppo di amici e sostenitori, varando uno dei 3500 club disseminati lungo l'Italia...». Quanto alle varie anime del nostro movimento, è questa la forza di un partito di massa. Non si può uccidere il dissenso interno, se si vuole radicare in modo continuativo il 23 per cento di voti che ci viene accreditato attualmente. Come dire l'a l e palla al centro. O, meglio, al prossimo incontro, già in calendario per la fine della prossima settimana.



MESSA DEL VESCOVO CON IMPLICITI RIFERIMENTI ALL'ABORTO

## Giornata per la vita, Bellomi al Burlo

«Esiste un contrasto stridente e inspiegabile tra una grande ricerca della qualità della vita e gli intollerabili insulti alla vita stessa fino alla sua soppressione ancora nel seno materno». Celebrando la 18.a «giornata per la vita», indetta dall'episcopato italiano, il vescovo di Trieste, mons. Lorenzo Bellomi, si è recato domenica all'ospedale Burlo Garofolo dove ha officiato una messa nel corso della quale si è soffermato sul tema della tutela della vita. Non ha pronunciato la parola «aborto», ma il riferimento è

stato molto chiaro su questo punto: «Staccata da Dio, la nostra vita sarebbe una pianta senza radici: cosa servirebbe coltivarla? Ad essa mancherebbero la garanzia assoluta della sua dignità, la linfa del suo senso e la fecondità del suo frutto maturo, quello della pienezza della vita». Non si può, dunque, parlare semplicemente ed astrattamente di «valori». Mons. Bellomi preferisce richiamare il fondamento dei valori che è rappresentato dalla «verità» che scaturisce dal Vangelo. Ed è su questo punto che invita i credenti a mettersi in

«trincea». «La trincea che attende la presenza vigile e ardita dell'uomo di fede è la difesa della verità, la diffusione delle sue motivazioni, di una lucida coscienza morale e di una forte coerenza — ha affermato —. Parlo di trincea — ha aggiunto — perché si tratta di una zona avanzata, di una linea combattuta e di una linea da cui non si può retrocedere, che mai si può abbandonare. Essa è il luogo e il modo della «nuova evangelizzazione»: quello cioè, della autentica «cultura della vita», radicata in Dio Creatore».

«La trincea che attende la presenza vigile e ardita dell'uomo di fede è la difesa della verità, la diffusione delle sue motivazioni, di una lucida coscienza morale e di una forte coerenza — ha affermato —. Parlo di trincea — ha aggiunto — perché si tratta di una zona avanzata, di una linea combattuta e di una linea da cui non si può retrocedere, che mai si può abbandonare. Essa è il luogo e il modo della «nuova evangelizzazione»: quello cioè, della autentica «cultura della vita», radicata in Dio Creatore».

CINEMA

# AMBASCIATORI

UN CAST FORMIDABILE - UN FILM ROMANTICO E DIVERTENTE

DAL REGISTA DI 'HARRY, TI PRESENTO SALLY'

MICHAEL DOUGLAS ANNETTE BENING

MARTIN SHEEN MICHAEL J. FOX

UN FILM DI ROB REINER

## IL PRESIDENTE